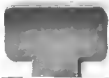


**MEMORIE E
SPERANZE CANTI
NAZIONALI DEI
DOTTORI F. G.
FUMI E G...**

Fausto Gherardo Fumi,
Gaspere Mangini







431.
31

Ar

POESIE PATRIE

MEMORIE E SPERANZE

CANTI NAZIONALI



DEI DOTTORI

431.
31

F. G. FUMI E G. MANFILI



MONTAPULCIANO

DALLA TIPOGRAFIA FUMI.

1881.

AL NOBIL' UOMO
ON. CAV. GIACOMO BRACCI

DEPUTATO

*Sen da quando il gento d'Italia sallesossi
vincitore a volo sublime, ce ponemmo in cuor con-
tarme come che siasi gli avventurosi successi.*

*E cantammo entrambi le glorie de la Bu-
lia rivorta, senza previa ambizione di dare in
luce giammai i canti nostri. Ma, di per noi in
parte e più per istanza d'altrui, pensammo fin-
ne noti certune, dando loro il Vostro Nobile
Nome per guida a la pubblicità.*

*Cortesè, Voi non vi negaste; e ricono-
scenti noi ve li offerimmo qual tributo di af-
fetto e di stima, pregandovi compatirli e far loro
buon viso, che se mente ed elo abbiamo noi top.*

pa accetto, certamente non lo è al buon volere
Ricordate per nostra scusa i versi di Gothe

Wer flieht die unbedeutend-grassen Blöthen
Zum Chrenkranz Verdiensten jeder Art?

.
Der Menschen Kraft, im Dichte offenkundig.

Goethe, Faust, Vorspiel

• quale io tradurrei

Chi d' inutili frondi ornar vol se stia
Inerte ad ogni merita?
No! l' uom la gran potenza,
Che nel porta si rivela e strazia.

Con rispetto ci protestiamo

Di Vo. Illmo Sig. Cavaliere

Montepulciano, 15 Novembre 1862.

Uffizio Roma.

F-G TONI & MANGIONI

A VITTORIO EMANUELE

LA BATTAGLIA DI SAN MARTINO

POLIMETRO

•
Se s'inscrivent
Prompt à servir ses drapeaux, à mourir sous leurs plis,
Vers ces pays sacrés lui fièrent un passage
Vintater, Les P. topodes.

Dal tuo sonno ridesta, e ingagliardita
Dal cruccioso pensier dei di gemuti,
Alteramente risalir tua sede
Ti vagheggiava, o Italia, allor che 'l mento
Non biondeggiava ancor, ma dentro in cuore
Un urto mi fremea di patria al nome. —
Nè fu vision la mia; chè giù da l'Alpe
Sino a le valli che l'Etna riscalda
Corse la voce del riscallo, e in seno
Crebbe feconda de l'Italia ai figli,
Come creazion di Dio... — Oh! gli occhi alluc

lavecchiati nel pianto e sacri a l'onte ,
 Consola, o Italia; di regal sorriso
 Riavvivarli ti lice, e fulminarti,
 Minace stral...; chè intorno intorno a schiere
 Ti fanno i figli formidabil cinta,
 Dei tiranni terror. —

Luigi mi erpeggia
 Söave il loco de la patria lira
 Sposato a l'innu de gli Eroi... Ne l'anima
 Sento furiarmi una tempesta, e 'l labbro
 Da l'intime memorie assecondato
 Mormora un canto. —

Al fior, che 'i capo inchina
 A la sferza del sol, stilla di pioggia
 Nuova vita ridona...; e sì ne' cuori
 Da rìa sorle fiaccoli e domi mai
 Scende del vale ravvivante il detto.
 Per tanta fama eterni, i prodi Elleni
 Inlammava a le glorie e a le battaglie
 Il verso di Tirteo... Da lunge almeno
 Chè non lentar le greche orme onorate?
 O voi, Geni d'Ausonia, o patrie Muse
 Mi reggete la lira, e 'l fioco accento
 Spirami, o Diva, che a le fonti Ascrèe
 Abbraverasti un dì l'inclito vale,
 Celebrator de l'Olimpia arena! —

Quando il canapo nberloso
 S'orna al sorriso di benigno sole,
 Il sol. come amoroso,
 L'aureo etiopeo rivoltarsi suole;
 E si va dietro al suo cammin pel cielo
 Che t'vedi a vespro decimar lo stelo.

A Te, Vittorio eletto,
 Ne l'aurora di giorni più sereni,
 Forte di fè, di affetto,
 Chiede che 'l suo bel tempo le rimeni
 L'Italia donna... e speme altra non vede
 Che del gran Carlo Alberto in su la sede. —

Stranie genti raccolte
 Prendean d'Italia empio ludibrio e ginoco;
 Le preci eran sepolte;
 Mula la carità del natio loco:
 E i fratelli ira infame urtava insieme,
 Come nubi che Noto incalza e preme.

Oppressori di schiavi,
 Al confin d'abiezion rugge il furor...!
 E rilesò gl'ignavi
 Ira di libertà, di patrio onore...;
 E scrisse il fato di Vittorio in fronte:
 « Vendica l'oppression, vendica l'onor! »

Lor che I gran Capitano
 Gingeва l'armi e ragunava i prodi,
 Vide il Cimbro inumano
 L'astro dubbiar di sue cruento frodi:
 E, come al Rè di Babilonia impura,
 Indio verga « Cadrai » ne le sue mura. —

* * *

Da lunge risuona di tromba uno squillo;
 Da lunge si spiega per l'aria un vessillo;
 Il brando del forte minace brillò.
 I figli d'Italia, ridesto il coraggio,
 Si levan rom'uno dal vile servaggio,
 Dal turpe letargo che si gli gravò.

Bravosi ne l'anima, fremuti url vollo
 A chi tengun'essi lo sguardo rivolto,
 Quel guardo che implora un cenno al pugar? —
 Lasciaron la culla del tetto natio,
 I figli, le spose fidaron a Dio,
 E al grido di guerra sul campo volâr.

Vittorio li accolse... — con l'ali del tuono
 I serici drappi spogliava del trono,
 E gli ozi goduli da imbelle viltà.
 De l'armi splendente, in man la bandiera.
 Chiamava al riscatto l'ausonia frontiera
 Calpesta, avvilita, chiedente pietà. —

Si addensan le file, scintillano i ferri,
Son pronte le schiere de' Tèutoni sgherri,
Rimugghia pel cielo di guerra il fragor... —
E al Duce, che ruota la vindice spalla,
Ch' à sete del sangue de l'irta masnada,
Tornò la memoria del pio Genitor.

Nè sogno gli parve; ma vivo, presente,
Sel finse ideando la fervida mente,
Ghignando al nemico, scuotendo l'acciar.
E disse: Va, o Figlio., ti chiama l'onore,
La fè, che giurasti al tuo genitore,
Il grido di duolu che gl'Itali alzar.

Fia libera Italia! — È Dio che lo vuole —
Ritorni a brillare del pristino sole
La sacra nutrice di tutte l'età.
Il soglio di gloria vittrice rimonti
Da Susa e Trieste ai Siculi monti,
Regina a due mari e a cento città.

Già l'èra si schiude di genti sorelle;
Dei despoti annebbian le livide stelle,
Già l'astro si leva de' liberi dì.
Raccogli d'Italia le membra divise,
I forti ricingi di belliche assise,
Ricorda che Roma con l'armi si unì. »

Si disse — ed ultrice la spada distese
 Al sozzo oppressore del nostro paese,
 Serrando nel pugno la man del guerrier.
 E stettolo al seno, col lampo del guardo,
 Gli disse « Vittoria! sconfitta al codardo! »
 E ratto disparve sù bruno corsier. —

* * *

Là, 've 'l gran padre Eridano
 Accoglie in sen la Dora,
 Ove gli ostelli indomiti
 Trionfalmente indora,
 Per bello annoso tramite,
 Il sol di Libertà;

Guardan, fiduti gl' Itali
 De l' armi in la fortuna:
 Là, dove l'ansir e i fervili
 Voli la speme aduna,
 E vittoriosa a l'aëre
 La patria insegna stà. —

Un generoso, o Italia,
 Ei pur tuo figlio eletto
 Corre in tua aita, e 'l Gallico
 Diserta il patrio tello.,
 E ti fan farle gli Anglici
 Coi gelidi desir. —

Non così tasto il folgore
Antica quercia atterra,
Come il nemico infransero
Quei fulmini di guerra...
Al Mincio il piè rattenero,
Mèta dei nuovi ardir. —

* * *

Con l'aspetto di atteri giganti
Irti stanno del Mincio sù i liti
San Martin, Solferino, — i guarniti
Baluardi de l'Austro Signor.

Ingemmati gli acciari festanti
Di vittrici corone di guerra,
I Campioni de l'Itala terra
Quivi anelan con l'ansio valor.

Quivi il fior de l'esercito invitto
Si distende parato al cimento...
Fiede il cielo di grida un contento
Quasi mugghio d'iroso Oceàn.

Giugne 'l Duce... — De l'aspro conflitto
Il fremulo momento si appressa...
Già il tumulto del campo si cessa...
Pronta a l'arme si porta ogni man. —

Come sbuffa d'ardito Aquilone
Scaglia l'ondà sù l'onda rivale,
E l'avvolge, la squarcia, e riassale
Finchè immersa ne' gorgi non l'à:

Tal sù l'erta, l'eletta legione,
Due vincente e due volte respinta,
Con la furia di fiamma non vinta,
Giunge in vetta, e superba ristà.

Qui, sù i rotti nemici, furente
Striscia il ferro trilingue sul petto,
Ed il piombo del fiso moschetto
Sbrana i gruppi, che affidausi al piè.

Qui, la patria bandiera vincente
Come segno di gloria risplende,
Come segno a quel vil che si arrende.
Che più imbellè l'Italia non è.

Mille e mille pei colli sudati,
Mille e mille pel funebre piano.
I venduti al Tedesco Sovrano
Van languendo l'estremo lor dì.

Ed infranti, dispersi, fuggiti
Solferino ad un tempo gl'irride,
Lor che 'l Franco guerriero li ancide,
Come in guerra giammai non colpì.

Da Peschiera al bel suolo Sicano,
Con un suono agli Italici caro,
De la fama le corde echeggiaro
La possanza di tanto valor.

Mentre il Genio del vinto Germano
Sbalestrato dal giusto destino,
Per il clivo di Santo Martino
Va sospinto da irriso terror.

Ed il Genio d'Italia, le offese
Vendicate, a la speme dà vita,
Ai futuri trionfi la incita,
A le gioie di libera età...;

Quando alfine il ridente paese,
Tutti i figli devoti ad un patto,
Tutti lieti del patrio riscatto,
Si sollevi a la santa unità. —

Pisa, 27 Luglio 1859

Dott. F. G. FUNI

ITALIA

E

VITTORIO EMANUELE



Mute stanno le trombe di guerra;
 Più non s'ode fragor di moschetti;
 Cupa, arcana, alla classica terra
 Incresciosa la notte pesò. —
 Ma perdio! negl'italici petti
 Più non arde la fiamma de' Bruli?
 Non dà fuoco de' mille caduti
 L'alto sangue che il Mincio bagnò?

Non fu questo il profetico accento
 Dalla Senna sull'Alpi fuggito!
 Ov'è tutto il paese redento?
 Sono una le mille città?
 Del leone il tremendo ruggito
 Chè non sveglia Venezia tradita?
 La Regina del Tebro avvilita
 Da chi spera conforto, pietà?

Delirando sui giorni passati
Il leone s'avventa alla luna:
Sugli spaldi di Zara sudati
Fulminando rivive Falier;
Già in Bretagna l'antica fortuna
Al gran Duce ridona le chiome;
Di Scipione al fatidico nome
Cede a Zama l'invitto guerrier.

Come il misero a morte dannato
Vola in sogno a' bei tempi di gioia....
Si risveglia alla voce del boia
Che gli fredda il sospiro nel cor;
Sciagurati! — sul ferro bramato
Lor protende le braccia la spene....
Il fragor delle note catene
Li ridesta all'antico dolor! —

O potenti di spada l'Eterno
Non vi einse ad opprimer la terra!
Guai se il popol risponde allo scherno
Guai se il popolo a stormo sonò.
Ha confine ogni lite ogni guerra:
Nel dolore v'ha pure un confine:
Penò Cristo, ma all'aule divine,
Del suo Golgota stanco, tornò.

Che t'arresta nell' ultime imprese
 Bonaparte? De' Regi il timore?
 Oh! d' Europa all' eterne contese
 Mai di Carlo la stirpe cedè.
 Al tuo Irono è sostegno l'amore,
 Hai tu regno nel popol volente....
 Waterloo ti ritorni alla mente
 Dei scettrati la punica fè.

Dio s' asside in battaglia co' forti:
 Ei disnuda la spada pel dritto....
 Gedeon di celesti coorti
 Dei trecento le file adempì.
 Là sul Mincio fu eguale il diritto,
 E dinanzi alla santa bandiera,
 La grifagna bicipite altera,
 Frante l' ali, umiliata fuggì;

Ove ancora dissazia la fame
 Alla mensa dei miseri assisa,
 Ove attende alle fervide brame
 Nel silenzio più lieto avvenir;
 Ov' al Mincio lo sguardo riaffisa....
 O possente la caccia dal covo
 Pria ch' ardita, al pericolo novo
 Franchi l' ali e l' ingordo desir.

Fulminante dagli occhi il pensiero
Che gli posa fremnte sul core,
Dalla vetta dell'Alpi un guerriero
La pianura Lombarda mirò.
Come a sposa nell'ansia d'amore
Ei sorride alla terra natale,
Quel sorriso de' venti sull'ale
Tutti i ligli d'Italia cercò.

Agitando una sacra memoria
Desioso ricerca Milano,
E l'ebbrezza di nuova vittoria
Orgogliosa dal volto traspar:
Ma si cambia! — Dal libero piano
Le pupille distoglie furente...
Qual arcano pensiero dolente
Gl'incatena lo sguardo sul mar?

Ei sospira: distoglie dal mare
Pur lo sguardo alla libera terra...
Tropo corse che lunge gli appare
Pallid'ombra l'Eterna Città.
Gel di morte il sospiro gli serra:
Torna al mare, rifugge, che innante
Mutilato ed inulto gigante
La Regina dell'Adria si stà. —

Come quei che 'alla riva affannato
Giunto appena, dall'ira dell'onde
Viene ancora nel mare lanciato
Ove incerto è la vita o il morir;
 Fra le palme l'invitto nasconde
 La superba magnanima fronte:
 Sta quel forte sopito sul monte
 Fra la tema dubbiando e l'ardir. —

Sorge una nube — al rapido
Spirar di lieve fiato
Come una vela candida
Discorre sul creato...
 Un ombra vi si posa
 Cospersa di pallor,
 Che muove disdeguitosa
 L'accento del furor.

- * Ma che tardi Glorioso Guerriero
- * Nel cammino prescritto dal fato?
- * *Uno solo, Monarca, è il pensiero*
- * Che Novara col sangue educò!
 - * Finchè schiavo a straniero soldato
 - * Pure è un sasso dell'Italia terra,
 - * Incessante sia l'inno di guerra,
 - * Villafranca una *tregua* segnò,

- « Che nell' ora medesima spira
- « In che il Ciel le sue folgori appresta
- « All' oppresso che sorge nell'ira,
- « Che la calma e la pace menti.
 - « L' ora è scorsa: già il popol si desla
 - « All' ebbrezza di un lungo desio:
 - « Guai se l' ora concessa da Dio
 - « Neghittosa allo schiavo fuggi!

- « Sul cavallo ti sbalza: la fronte
- « Cingi ardilo dell' elmo romano:
- « Tu, gli eletti dal gelido monte
- « Destà all' armi, novello Mosè:
 - « Mai sull' elsa s'arresti la mano
 - « Nella pugna del santo riscallo,
 - « Finchè tutto sia sciolto il gran patto
 - « Pace ai mani d' Alberlo non v'è,

L' ombra si tace; — un subito
Vento sconvolge l' onda:
Par che la terra e l' etere
All' immortal risponda! —
Le lagune dolenti
Dell' Adria ricercò,
E nel furor dei venti
La nubl' dilegnò!

I novissimì martiri appresta,
Infelice Venezia, t'affretta,
 Togli il brando, solleva la testa
 Del tiranno la stella eclissò. —
 Da' bei colli frementi vendetta,
 Su, da' fiato alle trombe di guerra...
 Altra volta, *Romano*, la terra
 A quell'inno di morte gelò.

De' tuoi forti biancheggiano l'ossa
 Insepelte sul lubrico piano...
 Non scavarne *Lombardo* la fossa...
 Il leone dell'Adria ruggì! —
 Stendi amica all'insorta la mano.
 O *Liguria*, nell'ultime imprese:
 Corri all'armi; chè l'ernule ollese
 Il diviso martirio finì.

O *Fiorenza*, dell'ira l'accento
 Che i tuoi monti percuote non senti?
 Presto in armi al glorioso cimento
 Là sul Tebro: Ferruccio è con te.
 Perchè i liberi giorni addormenti.
 O *Trinaeria*, nel sonno dei morti?
 Stanca i bronzi, progenie di forti.
 Che il tuo Vespro compiuto non è.

Ecco trema la fulva genia....

Stringi i fianchi, o *Magiaro*, al destriero

Sprona, sprona, divora la via

Perchè i palti *Francesco* menli.

Pest, *Varsavia* in un solo pensiero

Iusorgete rompete i confini

Colla *Drava* si mesca e cammini

L'onda amica che il *Pruth* uolrà. —

Sui *Carpazi* e sull'*Alpi* il saluto

Si ricambino i liberi acciari

Spieghi ai venti il vessillo temuto

Sulle *Tessale* vette i color. —

Guerra e morte! In chi pugna pe' lari

Per i figli, pei lumuli sebiavi,

In chi pugna pei dritti degli avi

La pielade si cambi in furor.

Spada in pugno, l'*Erinni* nel core,

Su, fratelli all'estrema contesa:

Ricongiunte nel patto d'amore

Tutte in armi le mille città!

Si disperda col sangue l'offesa:

Arda tutto di strage, di morti....

Son di *Fabio* i trecento risorti,

Sorgi *Mario*. che i *Cimbri* son qua!

Tutti in armi! — Vegliardi cadenti
 Benedite ai nepoti le spade —
 E voi madri ai figliuoli frementi
 Senza pianto allacciate il cimier. —
 Cento volte beato chi cade
 Per i liberi giorni da forte;
 Al guerriero dà vita la morte,
 Tomba ed ara è la patria al guerrier.

Tutti in armi! — Risuonan le squille.
 Tutti in armi! Garzoni volate
 Le cittade lasciate le ville:
 Piange Italia sul Tebro e sul Po.
 Ogni tomba che un prode riuserra
 Si scoperchi... su forti sorgete
 Coi fratelli alla pugna correte:
 Dei Redenti la stella brillò.

Firenze 21 Settembre 1861.

DELL. GASPARE MANGINI



A GIUSEPPE GARIBALDI

L' ITALIA E L' ARMI (*)



Go whiter fair and inclination strong
Leads thee

Muovon, Par. Lost, Back X

Ove ti guida il fato
F' t' han poscator genio, or vaine . . .

Oh! come i dì fuggenti
Muovon con vece assidua
De le città le sorti e de le genti! —
Quasi una vile ancella
Messa a servaggio e infamemente irrisa,
Nel sol che tramontò l' Italia bella
Vergognava di sè.... Ma alfin sorriso
Da un' ultrice fidanzza
Rialzò la fronte altera,
E de le infrante barbare catene . . .
Fè contro gli oppressor' bellici acciari. —

L' Italica speranza,
Sbocciò qual fiore a' dì di primavera
Ne le valli del Pò..., ma sù le arene
Di Napoli e Palermo, e lungo i mari
D' Ancona e di Venezia e presso Roma,
Stanca di pianti e pene
Ancor non sciolse l' aggravata chioma.

La terra sacra a libertàe, il suolo
Dei Brutì e dei Camilli,
Nutre or di servi un fremebondo stuolo;
Ed è schiava al Tedesco or or sconfitto
Venezia desolata! —
Deh! che pure sfavilli
L' ira e l' ardor dei Proci,
O popol derelitto
Di Palermo umiliata! —
L' alma sdegnosa di Ferruccio in petto
Si trasfuse dei Toschi, e in un gagliardi
Cento e mille si alzâr bracci e stendardi
Devoti al patrio affetto. —
Riprendi l' elmo, o Italia, e cingi il seno
D' instancabile ferro,
Sin che l' Austriaco sgherro
Abbia un sol palmo del natto terreno! —

Itali all' armi! — la temuta maglia
L' Eroe di Roma e di Varese assetta;
E, del futuro il velo

Lungi squarciando, finta la battaglia,
E sferra istantaneamente e leva al cielo
L' acciar de la vendetta:
Gridando sì, che n' echeggian le sponde
D' Adria gentile e del Tirreno l' onde. —

* * *

O Italiani, forbite le spade;
Un novello cimento è vicino:
Da le belle ridenti contrade
Fugga alfine l' esoso oppressor.
Sii soldato, o Italian Cittadino:
Viva Italia! Concordia e Valor!

Già Sicilia le braccia vi stende:
Pronti i ferri, perdio! a la vendetta!
Garibaldi sul campo vi attende;
L' arme ha in pugno, la patria nel cuor.
Che tardate? Già l' ora si affretta!
Viva Italia! Concordia e Valor!

Coi moschetti fidati a le spalle
Non sarete più servi derisi;
Volerete di gloria sul calle;
Cangerassi lo sprezzo in timor.
Sù vi unite: già foste divisi....
Viva Italia! Concordia e Valor!

Fin che d'Adria la bella Regina
Non si abbracci a Palermo redenta.
Non si chiudano i ferri in vagina;
Solo a Roma s'acqueti l'ardor.
Tutti in arme! Chè più non si lenta?
Viva Italia! Concordia e Valor!

Pisa, 20 febbrajo 1860.

(1)

2111

Dott. F. G. FERRI

- (*) *Canto* declamato nel R. Teatro Polignano, in occasione di una rappresentanza data dai Filodrammatici a pro' del *Milione di Pucchi*, richiesto agli Italiani da Garibaldi.

IL SCHIAVO ROMANO



Quando l' estremo piëloso addio
Col bacio dettemi il genitor,
Il guardo tremulo del padre mio
Cercò una lacrima che ho sempre in cor!
Convulso strellami allor la mano,
Rammenta, o figlio, che sei Romano
Disse: ed al petto — con sacro affetto
Un nodo strinse da tre color.

Sin da quel giorno arcanamente
Oh! quella lacrima mi favelló!...
Un dì alla madre devotamente
Chiesi del nodo che Ei tanto amo:
Si fece pallida la madre mia...
Mi disse (e in dirlo quanto soffrì!)
Su estranea fossa — dormono l' ossa
Del padre misero che a te mancò!

Per quei colori venia proscritto:
 Quel nodo è il *Simbol di Libertà*....
 Che non si noma senza delitto
 Da chi una patria, figlio, non ha:
 Ma il cielo è stanco... quella bandiera
 Vedrai risorgere gloriosa altera
 Sul Campidoglio — ove altro soglio
 Le nostre lacrime vendicherà!

Sovente in sogno i' balzo il letto
 Che l'Aspettato ecco venir....
 Mi stringo al seno quel benedetto....
 Mi sveglio e torno ne' miei desir.
 Ogni divisa ricerco e guato!
 Ohime! d'Italia non v' ha soldato!
 Per ogni via — chiercuta arpia
 Insulta e ride di miei sospir.

Quando de' venti infuria l'ira
 Quando la vetta del Quirinal;
 Ma sempre intatta l'occhio rimira
 L'insegna livida Sacerdotal:
 Che colla morte de' due colori
 Ritorna l'anima ne' suoi dolori!
 I voti intanto — raddoppio e il pianto,
 Ma il pianto al misero per or non val.

Nella speranza del nuovo giorno
Sopporto il peso del mio dolor;
Spero, me sempre sempre d'intorno
Mi veggo i segni del disonor!
Ad ogni grido di un popolano
Balzo furente col ferro in mano....
Guardo di e sera — ma la bandiera
Non veggo splendor dai tre color!

Montepulciano 20 Maggio 1862.

Dott. G. Mancini



LA STELLA D'ITALIA



Σύντείν', ὦρα. ποδὸς ὁρμάν'
ὦ ἔμβα ἔμβα κατακλαίονσα.

Εὐρωπ. Ἡλέκτρα, 112.

Batte, o tempo, precedi.

O progenie del pianto, incedi, incedi!

Con vol dai Numi mosso, ai lidi estremi
Ove l'Ocean trangugia il Tago e 'l Minho,
Scorse dal pian sopposto a l'Hymalaia
L'ala falal de l'Aquila Romana:
E da l'ultima Thule a le infiammate
Sabbie di Mauritania il ferreo artiglio
Oltracotante stese. — In sù 'l Tarpèo
Sostò vittrice al nido, e allor sù Roma
Aureo secol trascorse, e avventurosi
Di tanta gloria i sacrosanti colli
Furo un beato Eliso.

Irrevocati

Del tempo i colpi, e le mollezze, e assiduo
Imperversar di barbare coorti,
Travolser col furor d' una fiumana
L' antica mole del Latino impero.

Dietro al nembo feral l' astro d' Italia
Pur si rileva amico, e 'l suo fulgore
Uno non più, ma in cenlo raggi scisso
I purpurei vessilli e i rostri invitti
De l' Itale cillà guida ed irraggia.
Empie gare e pretese, ozi ed errori
Tutto in basso ruinâr. —

Cupa e dolente

Sù l' Italico ciel notte posò !
E fù venduto a prezzo il sacro suolo,
Come si vende una giumenta in fiera. —
Ben due e tre volte il capo rïottoso
Scosse il Genio d' Adsonia, e strenuamente
Pugnando, de la gloria il calle avito
Fidando ritenlò... Ma in negro ammanto
Il valor, la speranza e l' alma stella
Avviluppò Novara. —

In lunga etade

L' arboşcel de la selva, avvezzo ai buffi
Piegar d' innumite Borea, il fronte estolle
Poco a poco superbo e giganteggia

Sfidator d'uragani e di tempeste,
Così levossi Italia... Trionfatrice
Dal Ticin corse al Mincio, e sù l'Isongo
Avria serrato il vot, se arcano fato
Non le togliea le penne a Villafranca.
Insubria vinta e l'Etruria e l'Emilia
Pur si uniro alla Madre...; il nuovo Achille
Le riscattò Partenope e Palermo
Con un miracol di possanza; e unite
A le suore venian Perugia e Ancona,
Opra dei patri Eroi. —

Insoportalo

Ferreo giogo, è ben ver, sù voi perdura,
O sconsolate del Tebro e de l'Adria!
Calma il ruggilo, o Veneto Leone;
In seno al tempo tuo destin si affretta. —
Chè se per altrui cenno in Campidoglio
Fra 'l bianco e il giallo e 'l tricolor contesa
Si mantiene implacala, e incauto ardire
Sè lascia al sepolcro in Aspromonte.
Dritto e costanza vinceranno. —

Altera

Darà l'amplesso ai popoli fraelli
La gran patria Italiana, e fia l'immagine
Del Roman Fascio. — Inespugnate mura
Sieno i petti dei prodi agli oppressori:
E come lorma d'augelli affrettati

Volin dai porti i legni. — In ciel sfavilla
L'alma stella d'Italia: A l'opra, a l'opra
Itale genti, chè vi appella Iddio!

Firenze, 9 Settembre 1862.

Dott. F-G. FUMI

IL RITORNO DEL VOLONTARIO

E alfine ho ribaciato il fratel mio,
A me salvato dalla man di Dio!
Nelle mie braccia alfine egli è tornato....
Gli è del sangue nemico ancor bagnato!
Il suo volto sì bianco ora è abbronzito,
Ahi! quanto ahi! quanto, ha il mio fratel patito!
Era amabile e caro il mio fratello,
È tornato più amabile e più bello!
Giurò di liberar la patria terra,
Intrepido affrontò la morte in guerra:
S'è battuto più volte coraggioso,
Tutti dicono: è prode, è valoroso!
Ora è tornato il mio fratel diletto
Colla *medaglia del valore* in petto!

Firenze, 6 Agosto 1860

Dott. G. MANGINI

431.
31

SS 341355

1111

1111

1111





